

nazionale e partendo dalle nostre coste, da tre punti base, ossia il canale di Otranto, lo Ionio settentrionale e lo stretto di Sicilia. Ad operare sono unità navali della marina assistite da radar che adesso hanno visto l'immissione di congegni ancora più perfezionati e ciò consente di intercettare, in modo sempre più efficace, questi mezzi. È evidente però che a questo fine è cruciale, prima ancora dell'attività di contrasto dalle nostre coste, l'azione dal luogo di partenza ed è qui che si pone chiaramente un problema con l'Albania.

Quest'ultima, in questi anni, ci è venuta dietro, migliorando il suo sistema legislativo. L'Albania ha varato l'anno scorso una legge che ha previsto una serie di misure, ma non il sequestro degli scafi quando sono fermi, prima ancora della loro partenza. Sono riusciti a ridurre il numero dei gommoni in attività, ma è unanime la nostra valutazione in Italia che si tratti di uno strumento insufficiente e mi aspetto che prima della mia visita in Albania, che avrà luogo dopodomani, il Governo albanese abbia già approvato una legge migliorativa rispetto a quella citata, che rifletta meglio e con più efficacia gli accordi definiti nel luglio scorso con il nostro ministro dell'interno.

Mi aspetto di dover fare un discorso agli amici albanesi che investa la capacità di dare attuazione alle leggi che adottano, perché questo poi è il vero problema: le leggi possono anche essere migliorate e rese più severe, ma qui c'è un problema di attuazione, in relazione al quale offrirò tutta la più ferma ed attenta collaborazione del nostro paese.

Vi è, infine, un terzo tema, che investe non soltanto noi, ma anche l'Europa, che è quello del governo dei flussi di persone che attraversano le frontiere orientali dei paesi balcanici e che arrivano, anche attraverso alcuni di essi, sulle coste italiane. L'Albania sta diventando una sorta di porta verso l'Europa e quindi verso l'Italia, tramite la quale hanno accesso flussi dalle provenienze più diverse. Abbiamo, pertanto, bisogno di una politica di cooperazione rafforzata europea, che ci garantisca un impegno solidale del-

l'Unione europea per fronteggiare flussi che, al limite, vanno al di là delle capacità di controllo degli albanesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Presidente Amato, il dramma di Otranto è ancora purtroppo sotto i nostri occhi. Non si vuole assolutamente sottovalutare l'impegno profuso dalle forze di polizia; anzi, è proprio grazie a quell'impegno che il traffico dei nuovi schiavi, rispetto agli anni scorsi, è percentualmente diminuito. Nello stesso tempo, però, sono purtroppo aumentati il rischio, la follia degli scafisti, il disprezzo totale per la vita degli immigrati e per quella delle forze dell'ordine.

Cosa fare allora, Presidente? Il mancato rispetto o comunque la scarsa incisività, all'atto pratico, da parte del Governo di Tirana degli impegni assunti nei confronti dell'Italia, non favoriscono il dialogo. Dunque, quale soluzione? Sparare contro i gommoni che non si fermano all'alt, come qualcuno reclama in maniera superficiale? È evidente che in tal caso gli scafisti non avrebbero alcuno scrupolo nel farsi scudo con i corpi degli immigrati! Sparare dopo che lo sbarco è avvenuto? Ma sappiamo benissimo — lo ha detto poco fa — che molto spesso gli scafisti conservano a bordo degli ostaggi proprio per evitare che questo possa accadere. Ed allora? Allora, devo riconoscere, signor Presidente del Consiglio, che la via intrapresa dal Governo in questi anni sembra restare la più ragionevole e la più corretta: controllo bilaterale delle coste; coordinamento interforze; sviluppo dell'Albania sia sotto l'aspetto economico che sotto quello della radicalizzazione delle istituzioni democratiche. Purtroppo, però, finora i risultati sono stati inferiori all'attesa!

Bisogna allora pretendere, signor Presidente del Consiglio (lo ripeto: pretendere), un maggiore impegno da parte del Governo albanese. Tutto ciò però bisogna farlo da subito: lo reclamano, tra l'altro, le giovani vite spezzate, tra le quali il

giovannissimo Daniele Zoccola, figlio della mia terra salernitana, al quale va il mio mesto e triste pensiero; lo reclamano le loro famiglie, alle quali rappresento il sincero sentimento di cordoglio di tutto il gruppo dell'UDEUR; lo reclama inoltre la Guardia di finanza, alla quale rendiamo onore per la professionalità e l'alto senso del dovere sempre dimostrato.

(Iniziativa del Governo in materia di immigrazione clandestina anche in relazione ai recenti tragici fatti avvenuti nel Canale di Otranto - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-06111 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Moroni, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente del Consiglio, sono molti gli stranieri che bussano alle porte del nostro paese in cerca di lavoro, di sopravvivenza, a volte, o almeno di una esistenza dignitosa e sono anche molte le imprese che nel nostro paese segnalano continuamente la necessità di un maggior numero di ingressi perché la carenza di manodopera italiana mette in pericolo interi settori della nostra economia.

D'altra parte, la preoccupazione dei cittadini di fronte ad episodi come quello di Otranto è aumentata dall'eccessivo allarmismo di una certa stampa e dalle volute esagerazioni di alcune parti politiche.

Io sono convinta che la collaborazione con i paesi di origine sia necessaria per combattere il traffico di clandestini e la criminalità.

Ma non pensa che una politica di ingressi intelligenti sia l'unica risposta seria ad un fenomeno così complesso? Non crede che consentire l'ingresso regolare a chi cerca lavoro sarebbe l'unico modo per ridurre la clandestinità, per privare scafisti senza scrupoli della ma-

teria prima del loro traffico e per rispondere a quelle che sono le esigenze obiettive della nostra economia?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, è certo che, quale che sia il punto di vista che si ha sull'immigrazione, senza la collaborazione con i paesi di provenienza non è possibile alcuna politica sulla immigrazione, neppure quella saggia che lei prospettava poc'anzi; ma nessun'altra!

A chi è desideroso che qualunque immigrato arrivi in Italia venga rimpatriato (faccio questa ipotesi estrema; spero che nessuno in Italia abbia una posizione simile, ma supponiamo che esista una posizione il cui desiderio è di restituire ai paesi di provenienza qualunque immigrato venga sul nostro territorio) devo dire che, senza la collaborazione con i paesi di provenienza, questo non può accadere, per poterli identificare, per gestire i flussi di ritorno e per sapere dove rimandare le persone che sono arrivate in Italia.

Il Governo non ha questa posizione e, come lei, pensa che, entro limiti regolati (perché debbono essere limiti regolati), una politica di flussi possa non soltanto servire all'economia nazionale per le ragioni che sono note, ma possa servire anche a queste persone per migliorare la loro condizione umana così come è capitato a tanti italiani di migliorare la condizione umana propria e delle proprie famiglie emigrando in terra straniera e possa servire a rallentare la pressione della clandestinità, come lei diceva.

Il punto chiave è che per fare questo noi abbiamo bisogno di avere certezza dei nostri flussi, del bisogno di flussi, e dobbiamo avere anche condivisione sulla necessità dei flussi.

Da questo punto di vista l'operazione che stiamo cercando ora di avviare, nonostante dissensi e polemiche che accompagnano ogni piccola vicenda italiana, che è quella di mantenere allo Stato la competenza a definire i flussi, così come la

legge prevede, coinvolgendo anche le regioni in questa definizione, come rappresentanti più vicine del territorio e che quindi possono verificare meglio le necessità di ciascuna parte, ci potrà aiutare a definire con maggiore certezza e razionalità il nostro fabbisogno, cercando di non farlo consistere soltanto nel fabbisogno di personale non qualificato a basso costo, ma andando incontro anche ad esigenze diverse, fintanto che non saremo in grado di soddisfarlo con personale italiano.

Detto ciò, questa stessa politica deve essere realizzata attraverso la collaborazione con i paesi di cui parliamo per le esigenze del rimpatrio, che comunque vi sono: qualunque sia la politica che adotteremo, un margine di clandestinità rimarrà comunque, anche perché la criminalità vive di questo e tende ad alimentarlo, perché per ridurre i flussi necessari e legittimi abbiamo bisogno della loro collaborazione, perché per governarli nel loro insieme abbiamo bisogno della loro collaborazione.

Io mi auguro davvero che su questi principi generali vi possa essere un orientamento comune di tutto il Parlamento e che si riesca, al di là delle polemiche, a farne materia di orientamenti e di indirizzi comuni: alcuni potranno essere più restrittivi, altri magari lo saranno di meno, ma con questa impostazione volta alla collaborazione con i paesi terzi che in determinati momenti esige grande fermezza da parte nostra nella collaborazione, questo dovrebbe essere un principio di condivisa e generale politica comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Moroni, co-firmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ROSANNA MORONI. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio. Io condivido molte delle osservazioni che lei ha fatto ma, se così è, se davvero il Governo ha intenzione di fare scelte politiche coraggiose, ambiziose, anche serie, coerenti e razionali, perché non dimostra maggiore decisione nell'operare concreto? Noi abbiamo approvato una legge sull'immigra-

zione, la legge n. 40 del 1998, che prevedeva l'istituzione nelle ambasciate di tutti i paesi da cui provengono gli immigrati di apposite liste per consentire l'ingresso nel nostro paese per ricercare lavoro. Questo era l'unico sistema possibile per consentire l'incontro tra datore di lavoro ed immigrati ed era, davvero, l'unica strada per evitare che persone disperate, affamate, che fuggono dalla guerra dovessero continuare a cercare strade alternative agli ingressi regolari, strade che sono inevitabilmente clandestine, strade che alimentano un traffico che tutti noi riteniamo vergognoso.

Proprio perché sono persuasa della convinzione con cui lei dice queste cose oggi e della convinzione con cui le ha dette il giorno del suo insediamento in questa stessa Camera, credo che, francamente, occorrerebbe un atteggiamento più forte. Penso che un Governo veramente degno di questo nome, un Governo che abbia l'ambizione di mostrare al paese la sua determinazione a governare i processi e non a subirli, dovrebbe dare un segnale forte e dire che non accetta che si continui in questo paese a portare avanti l'equazione immigrazione uguale criminalità, che non è accettabile l'ipocrisia di imprenditori e di molti politici che vorrebbero gli immigrati di giorno, per farli lavorare o, peggio, per sfruttarli (poi è questo che si vuole: si pensa che loro non debbano avanzare le richieste che avanzerebbero i nostri concittadini), ma che li vorrebbero fare sparire di notte per non disturbare i nostri concittadini benpensanti.

Trovo che questa ipocrisia, questo opportunismo, questa strumentalità siano francamente inaccettabili e credo che un Governo di centrosinistra debba, invece, ambire, proprio per rispetto della popolazione che governa, a compiere un'opera di crescita civile, morale e culturale dei cittadini italiani. Un'opera di questo genere richiede, a mio parere, molto coraggio, molta intraprendenza, molto rispetto delle paure e delle preoccupazioni legittime dei cittadini che temono per la propria sicurezza. Però non vi deve essere

una subordinazione delle nostre scelte a tesi agitate per motivi strumentali, di consenso politico: in un'opinione pubblica disinformata si trova un consenso facile.

Signor Presidente del Consiglio, la invito davvero ad avere molto coraggio.

(Politiche sociali con particolare riferimento alla famiglia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Parisi n. 3-06112 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Albanese, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà d'illustrarla.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor Presidente del Consiglio, da tempo l'Italia è il fanalino di coda mondiale in termini di natalità, come è emerso anche dalle ultime e recenti indagini fondate su comparazioni su basi europee: addirittura, una nostra città capoluogo di regione, Genova, con 0,75 figli per coppia fertile, ha il record mondiale di denatalità. Ecco, questo dato meraviglia gli stessi statistici, visto che oggi gli italiani fanno meno figli dei tedeschi, degli svedesi e dei norvegesi, che storicamente hanno avuto tassi di natalità molto più bassi.

È evidente che, al di là dei mutamenti culturali che sono intervenuti nel nostro paese negli ultimi anni e che certamente hanno inciso sul costume e sui valori, esiste oggi un forte disagio delle famiglie italiane, sia nel momento della loro costituzione (quindi, il disagio delle giovani coppie), sia nel loro svilupparsi nel momento dell'accoglienza e della cura della vita.

L'ultimo rapporto dell'istituto di ricerche sulla popolazione del CNR ha evidenziato, però, che nelle donne italiane esiste un forte desiderio di maternità, che non può realizzarsi, almeno pienamente, per motivi economici o, meglio, per la carenza di politiche pubbliche di sostegno che le coadiuvino nel lavoro di cura, ma, in particolare, nella conciliazione tra lavoro di cura necessario e lavoro extradome-

stico. I Governi di centrosinistra, in questi anni, hanno sicuramente fatto molto per sostenere concretamente le famiglie in difficoltà, ma noi riteniamo che, ancora di più oggi, nel momento in cui discutiamo dei punti cruciali di una seria riforma del *welfare*, la famiglia non possa non essere al centro di tali riforme: la famiglia intesa anche come incrocio delle componenti e dei problemi che al suo interno si dispiegano.

Le chiediamo, quindi, quali siano gli intendimenti del Governo, in particolare con riferimento alle misure di sostegno e defiscalizzazione per le famiglie italiane.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Albanese ha assolutamente ragione, almeno io sono convinto con passione che questo sia vero e che vi sia bisogno di interventi crescenti e sistematici, per tante ragioni, soprattutto per porre fine a quello che io considero un drammatico dilemma in cui vengono messe oggi le giovani donne, in Italia forse più che in altri paesi: dovere scegliere se avere un destino professionale o se coltivare una famiglia, avere figli, essere nella condizione di crescerli, perché la cosa che dovrebbe essere la più naturale e giusta del mondo, vale a dire essere nella condizione di fare entrambe le cose, è in moltissimi casi resa impossibile. Concorrono a tale situazione miriadi di circostanze, che riguardano il modo con cui è organizzata la nostra vita, in cui sono molto spesso concepiti i contratti di lavoro, la distribuzione del reddito, il costo dell'abitazione, la difficoltà di affermarsi professionalmente se non si è, come i maschi, disposti a trascorrere un pieno tempo sul luogo di lavoro senza margini per l'attenzione alla famiglia.

Da questo punto di vista, la necessità di orientare le politiche sociali in funzione non tanto e non soltanto dei trasferimenti monetari, o delle riduzioni di fiscalità, ma non meno anche di servizi alla famiglia, investe etica, civiltà ed economia. A me è

capitato più di una volta di constatare che, siccome a volte non possiamo chiedere all'economia di dare redditi più alti a seconda delle mansioni che si è in grado di espletare rispetto a quelli che l'economia dà, l'unico modo di mantenere la famiglia è lavorare in due, per cui dobbiamo mettere la donna in condizioni di lavorare.

Dobbiamo far sì che la donna possa aggiungere il proprio reddito a quello del coniuge o del partner senza farla trovare nella condizione che il costo dell'asilo nido o della *baby-sitter* equivalga al salario che può avere lavorando. Si tratta di una situazione che si verifica spesso e che è paralizzante. Da qui la necessità di riduzioni fiscali, che peraltro in questi anni sono state apportate. Non dimentichiamo che, nel biennio 1999-2000, abbiamo applicato 7 mila miliardi di minori imposte che hanno attenzione ai profili da lei indicate. Oltre a questo, comunque, penso ad una politica sociale che, come lei diceva, fornisca servizi alla famiglia, che renda possibile alla donna di avere servizi ad un costo compatibile, cosa che oggi spesso non accade.

Dobbiamo essere onesti anche nei confronti del lavoro che svolgiamo, quindi devo ricordare che la legge quadro sull'assistenza, che questa Camera ha approvato — e che conto il Senato approvi al più presto — all'articolo 16, un articolo elaborato con il contributo del Governo e di larghissima parte della maggioranza, contiene una serie di indicazioni analitiche precise e molto chiare su ciò che potremmo fare a beneficio della famiglia quando la legge verrà approvata.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor Presidente, ringrazio il Presidente Amato per la risposta e per la passione che ha trasmesso e che sappiamo essere nota sul tema.

Indubbiamente il suo Governo, come quelli che lo hanno preceduto nell'attuale

legislatura, come lei ha sottolineato, hanno messo in atto provvedimenti seri che sicuramente non sono esaustivi e quindi richiedono un lavoro progressivo negli anni a venire. Mi riferisco, soprattutto, all'adeguamento della legislazione proprio al fine di mettere al centro di tutte le riforme sociali importanti, che pure il Parlamento ha varato, il soggetto famiglia.

È evidente che esiste anche una responsabilità del Parlamento; infatti, alcune proposte di legge sono ancora oggi all'esame delle Commissioni competenti, sebbene abbiamo iniziato il loro iter mesi fa. Mi riferisco, in particolare, all'estensione a tutte le famiglie del diritto all'asilo nido. Colgo l'occasione, Presidente, per sottolineare che il tema del sostegno alle famiglie e della necessità di conciliare il lavoro domestico ed extra domestico per le donne è complementare ad un tema che so esserle caro e che è molto caro a noi Democratici, nonché alle donne del centrosinistra: l'equilibrio della rappresentanza nelle istituzioni.

Nel momento in cui ci apprestiamo ad integrare l'articolo 51 della Costituzione, dobbiamo riconoscere ed avere consapevolezza che qualunque modifica legislativa che stabilisca un principio di pari opportunità non potrà mai avere effettiva attuazione se contestualmente non mettiamo in atto politiche reali di sostegno alle donne che possano conciliare il lavoro di cura e il lavoro familiare con l'impegno con le istituzioni pubbliche e portare così il loro indispensabile contributo alla vita politica e alla vita pubblica per la crescita democratica del nostro paese.

(Iniziativa del Governo in relazione alla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dalle funzioni presso l'ONU, avanzata dalla Federazione russa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-06108 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho firmato questa interrogazione anche a nome di decine di parlamentari che hanno sottoscritto l'appello e di moltissimi parlamentari di tutte le forze politiche che hanno aderito al Partito radicale transnazionale, che è interpartitico.

Come lei sa, dalla Federazione russa è stata avanzata la richiesta di espulsione del Partito radicale transnazionale dal suo *status* di organizzazione non governativa presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Questo perché il Partito radicale transnazionale ha dato voce ad un rappresentante ceceno, il presidente della Commissione esteri del Parlamento ceceno, che normalmente gira per l'Europa ed ha parlato davanti al Consiglio d'Europa e ad altre organizzazioni.

Questo rappresentante, Akhyad Idigov, ha denunciato la miseria del popolo ceceno, vittima di una repressione durissima da parte delle autorità russe. Ora la Federazione russa chiede l'espulsione del Partito radicale transnazionale e aggiunge accuse false e molto infamanti, come quella di essere finanziato dai trafficanti di droga, secondo usi e costumi dello stalinismo e del KGB, che purtroppo non sono stati del tutto abbandonati. Domani si svolgerà una riunione del Consiglio economico e sociale ed è pendente una richiesta di sospensione per tre anni del Partito radicale transnazionale.

Chiedo che il Governo italiano intervenga con fermezza perché questa sospensione, che viene presentata come un compromesso, non passi. Non ci può essere compromesso sulle libertà fondamentali. Non si può assistere passivamente alla pretesa autoritaria di cancellare la voce di chi difende tradizionalmente, sempre e con intransigenza, in tutte le situazioni, i perseguitati e coloro che non hanno voce nel loro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'onorevole Taradash sa che il Governo italiano segue da tempo questa vicenda assai sgradevole, per usare un aggettivo morbido, e che già si è adoperato attraverso le rappresentanze che dipendono dal Governo per controargomentare rispetto alle accuse, che — sono d'accordo con lei — sono infondate, rivolte al Partito radicale transnazionale.

Capiamo le ragioni di irritazione della Federazione russa per lo spazio dato a questo rappresentante della Cecenia. Tuttavia, da un lato, a quanto mi è stato assicurato proprio da rappresentanti radicali, si tratta comunque di persona alla quale non possono essere rivolte accuse di atti terroristici o di violenza all'interno della Repubblica cecena; dall'altro, si è trattato di una di quelle attività, che caratterizzano il Partito radicale transnazionale, di tribuna dei diritti umani e civili. In questi termini io intendo quella organizzazione e in questi termini ritengo, e il Governo italiano ritiene, che essa abbia titolo a far parte delle organizzazioni non governative riconosciute al fianco dall'Ecosoc.

Sappiamo — è un dato ad oggi certo — che domani non sarà presa alcuna decisione e che l'ipotesi di compromesso alla quale l'onorevole Taradash faceva riferimento, cioè la sospensione anziché l'espulsione definitiva, verrebbe rimessa ad una successiva seduta di ottobre. Posso assicurarle che è ferma intenzione del Governo italiano avvalersi del tempo in questo modo guadagnato per svolgere un'opera di informazione nei confronti dei componenti dell'organizzazione allo scopo di acquisire i consensi necessari affinché ad ottobre la decisione non sia di compromesso, ma di riconoscimento delle buone ragioni di cui lei si è fatto portatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente del Consiglio, interpreto la sua

risposta come un impegno formale del Governo italiano ad assumere una posizione formale in seno al Consiglio delle Nazioni Unite. Le faccio presente – cito *El País* e non fonti radicali – che Akhyad Idigov – scrive Rosa Montero – è un conosciutissimo politico ceceno, è stato presente al Parlamento dal 1997, è stato uno dei membri rilevanti della delegazione che ha negoziato la pace del 1997 fra la Cecenia e la Russia e si è sempre adoperato per la pace.

In quella sede ha parlato come membro iscritto al Partito radicale transnazionale. Quindi non esiste nessun appiglio neppure per l'irritazione, signor Presidente del Consiglio: è un diritto delle organizzazioni non governative, che predicano e praticano i diritti umani, quello di difenderli e non si può permettere a nessun paese del mondo di tagliare, di stroncare, la voce di chi parla a nome di popolazioni perseguitate.

Si immagini, signor Presidente del Consiglio, se passasse una soluzione di compromesso che cosa succederebbe ad Amnesty International e alle innumerevoli organizzazioni non governative che difendono coloro i quali non hanno potere nei loro paesi. A muoverci è una preoccupazione di carattere generale, oltre che un tentativo di restituire al Partito radicale transnazionale quella dignità che la Federazione russa con metodi stalinisti, che ancora vengono perseguiti, cerca in qualche modo di infamare.

Il Governo italiano – e di questo la ringrazio – assume oggi un impegno formale e siamo certi che lei terrà fede a questa parola (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici, di Alleanza nazionale, misto-CDU e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Votazione finale
del disegno di legge n. 6661.**

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione finale del disegno di legge comunitaria per il 2000, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6661, di cui si è dianzi concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 2000) (6661):

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	239
<i>Astenuti</i>	134
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

MIMMO LUCÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MIMMO LUCÀ. Per segnalare che non ha funzionato il dispositivo elettronico di voto della mia postazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Evangelisti,

Grimaldi, Lumia, Muzio e Testa sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7) (ore 16,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Ricordo che nella seduta del 2 maggio 2000 si è conclusa la discussione sulle linee generali, congiuntamente al disegno di legge comunitaria, e che ha replicato il rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

Ricordo, altresì, che nella medesima seduta del 2 maggio sono state presentate, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 6, del regolamento, le risoluzioni Fei n. 6-00129, Ruberti n. 6-00130 e Selva n. 6-00131 (vedi l'*allegato A* — Doc. LXXXVII, n. 7 *Risoluzioni sezione 1*).

(Contingentamento tempi seguito esame — Doc. LXXXVII, n. 7)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per le dichiarazioni di voto risulta così ripartito:

interventi a titolo personale: 25 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 16 minuti;

Forza Italia: 14 minuti;

Alleanza nazionale: 13 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 12 minuti;

Lega nord Padania: 12 minuti;

UDEUR: 11 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 11 minuti;

Comunista: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 6 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 6 minuti; CCD: 5 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Parere del Governo — Doc. LXXXVII, n. 7)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, per il parere sulle risoluzioni presentate. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 7, del regolamento, sarà posta in votazione per prima la risoluzione accettata dal Governo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, per quanto riguarda le risoluzioni presentate, il Governo prende atto della sostanziale unità che oggi si registra in questo Parlamento, affinché il nostro paese dica parole utili e determinanti nel dibattito attuale che riguarda il futuro dell'Unione europea. Tutte le risoluzioni, infatti, sottolineano l'aspetto storicamente importante caratterizzato, in questo momento, dalla questione dell'allargamento. Sarebbe un grave errore se non spingessimo affinché i tempi dell'allargamento

siano quelli previsti ed assunti in base agli impegni. Infatti, ci rivolgiamo a paesi ai quali abbiamo detto di scegliere la democrazia e che l'approdo all'Europa è uno dei percorsi di scelta della democrazia.

Non vi è dubbio, quindi, che l'allargamento dell'Unione europea è questione di grandissima importanza. È altresì evidente che può rispondere all'allargamento un'Europa che sia sempre più coesa; da qui il dibattito, certamente appassionato, su questa tematica a seguito del discorso del ministro Fischer ad Humboldt, che ha poi visto pronunciarsi il Presidente Chirac ed i pronunciamenti del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri e, infine, del Presidente della Repubblica, che hanno proposto la posizione del nostro paese.

Credo che nel dibattito europeo la posizione del nostro paese abbia un connotato di grande equilibrio.

Essa, infatti, se da una parte sottolinea l'urgenza di una maggiore coesione nel governo dell'Europa, dall'altra parte compie scelte coraggiose: in certa misura, molti di noi sono rimasti stupefatti che l'intelligenza di queste scelte non sia stata tempestivamente colta.

Il nostro paese sottolinea l'importanza del rafforzamento non attraverso la collaborazione intergovernativa, ma attraverso un rafforzamento della coesione tra i paesi che avvenga tramite i trattati: infatti, il nostro paese indica come uno degli strumenti principali proprio quello della cooperazione rinforzata all'interno dei trattati, che è stata già sperimentata positivamente con le vicende dell'euro e di Schengen.

All'interno di questo indirizzo, assume grande importanza la questione della Carta dei diritti fondamentali, che, sulla spinta della Presidenza francese, arriverà entro la fine dell'anno — questo è il nostro auspicio — alla sua definizione. In questa sede vorrei proprio sottolineare l'importanza di una Carta dei diritti che per la prima volta nella storia della cultura dei paesi a democrazia avanzata associa alle questioni dei diritti civili e dei diritti politici anche quelle dei diritti sociali ed

economici e di quei diritti che la coscienza sempre più avvertita dei popoli pone all'attenzione del legislatore, come il diritto alla tutela dell'ambiente proiettata per le generazioni future, nonché il diritto dei cittadini ad intervenire e decidere sugli indirizzi applicativi della ricerca scientifica. La ricerca senz'altro è libera, ma gli indirizzi applicativi è diritto dei cittadini sceglierli e avviarli in una determinata direzione.

La Carta dei diritti sarà il primo passo verso quella Carta costituzionale di cui il Presidente della Repubblica ha auspicato il prossimo approdo. Questo percorso viene scandito dal nostro paese, vorrei dire, al massimo della razionalità, perché anche le cooperazioni rafforzate, che sono sostenute da tutti, richiedono — lo ricordo — il voto all'unanimità se si devono giocare all'interno dei trattati. Da qui la prudenza con cui si tenta di costruire da parte del Ministero degli esteri e delle nostre rappresentanze un percorso omogeneo verso questo approdo, che costituirà un passo avanti decisivo in direzione della maggiore coesione.

Il Governo vede ben rappresentato questo indirizzo nelle risoluzioni che sono state presentate e dunque non può non sottolineare questo importante momento di coesione. Il Governo suggerirà qualche correzione d'accento a qualcuna delle risoluzioni presentate, ma sostanzialmente non può non sottolineare, ripeto, questo importante momento di accordo del Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro, quindi il parere è favorevole?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Fei ed altri n. 6-00129, sulla risoluzione Ruberti ed altri n. 6-00130 e sulla risoluzione Selva ed altri n. 6-00131. Per quanto riguarda quest'ultima, vorrei invitare il presidente Selva a modificarla nel senso di sostituire, nel dispositivo, le parole: « ad affrontare

con maggiore severità» con le seguenti: «ad affrontare con maggiore efficacia».

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro Mattioli, ma oggi è la giornata del regolamento!

Ci troviamo di fronte ad un caso delicato perché, in base all'articolo 126-ter, comma 7, del regolamento — lo ribadisco — si vota per prima la risoluzione accettata dal Governo. Il Governo accetta tutte e tre le risoluzioni? Perché se così fosse, le porrei in votazione in ordine di presentazione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, la risoluzione che rispecchia più integralmente il punto di vista del Governo è la risoluzione Ruberti ed altri n. 6-00130.

PRESIDENTE. Sta bene. Porrò pertanto in votazione per prima la risoluzione Ruberti ed altri n. 6-00130, ma non c'è alcun tipo di pregiudizialità tra le tre risoluzioni, nel senso che sono compatibili tra loro.

**(Dichiarazioni di voto -
Doc. LXXXVII, n. 7)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, non illustrerò nuovamente la mia risoluzione n. 6-00129 sulla quale il Governo si espresso favorevolmente, ma, visto il preambolo fatto dal ministro, ritengo sia importante fare alcune precisazioni.

Vi è una relazione annuale relativa alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea che viene presentata dal Governo all'inizio dell'anno e, come in questo caso, discussa sette mesi dopo, nel mese di luglio. Qualche tempo fa avevamo chiesto, anche in Commissione, che questi strumenti di indirizzo al Governo su questioni

così importanti, concernenti la posizione dell'Italia in seno all'Unione europea, fossero discussi almeno due volte l'anno. Questo perché la politica cambia, perché le Presidenze di turno cambiano ogni sei mesi e perché, come abbiamo potuto notare, dal momento della presentazione di questa relazione da parte del Governo sono accadute molte cose ed altrettante sono cambiate. Potremmo dire, come ha fatto marginalmente notare il ministro, che in questo momento sta cambiando, grazie all'asse Chirac-Fischer, la politica europea.

Sul fenomeno Chirac-Fischer questo Parlamento non ha potuto — ahimè — incidere con un dibattito, come sta avvenendo nei Parlamenti di altri paesi europei in vista del *summit* di Nizza, dove accadranno cose molte importanti e sconvolgenti. Infatti, in quell'occasione verranno gettate le basi per una revisione dell'equilibrio europeo in modo completamente diverso anche rispetto a quanto finora stabilito dai trattati. Il ministro Mattioli ha parlato di allargamento e a mio avviso ha sbagliato a dire che gli interventi di Chirac e di Fischer sono stati fatti sulla base dell'allargamento. Ritengo che la considerazione, l'analisi e la valutazione di tale allargamento abbiano rappresentato un punto di partenza o, se vogliamo, una scusa per ragionare in termini di politica di equilibrio che l'Europa può trasmettere ai paesi limitrofi.

Si è discusso sulla definizione di dove arriverà l'Europa, e questo non è un punto secondario. Non lo è perché vuol dire che si può pensare di arrivare fino a considerare un'apertura di dialogo, innanzitutto politico e poi sicuramente economico, con la Russia, creando degli equilibri diversi, eliminando l'affannosa corsa all'adesione di paesi che hanno paura di rimanere fuori. Vuol dire che si può portare avanti un dialogo diverso, con paletti e strutture, con la Turchia, altro paese determinante nell'equilibrio che la «grande Europa» — come l'ha chiamata Chirac — dovrebbe riuscire a ricostruire, a revisionare completamente. Allo stesso tempo ciò implica per un paese come il

nostro un'attenzione diversa verso il dialogo che si è perso con i paesi del Mediterraneo; un dialogo che sia il Magreb arabo che i paesi mediorientali cercano affannosamente di recuperare, ma che si va sempre di più perdendo e in cui il nostro, paese non colonialista, non ha saputo ancora giocare un ruolo importante e determinante per ricostruire una politica che avesse come confini anche questi e che potesse garantire quell'originale, importantissimo obiettivo che aveva la nascita del mercato comune e successivamente la costituzione dell'Unione europea, l'obiettivo della pace e della sicurezza.

Con un dibattito forte, con una coraggiosa presa di posizione da parte del Parlamento, prima ancora che da parte del Governo, e certamente con la volontà del Governo di sostenerla e di portarla avanti in sede europea, noi potremo arrivare a spaccare una linea che è già definita nonostante i contrasti tra Chirac e Fischer, che non è giusto subire e che non è giusto imporre a tutti i paesi che con noi hanno partenariati importanti, obbligandoli a subirla allo stesso modo e con lo stesso silenzio.

Ebbene, signori, ho detto questo per richiamare la vostra attenzione su due cose. La prima è che in questo Parlamento non abbiamo strumenti validi che ci permettano davvero di avere dibattiti che portino ad un indirizzo serio e adeguato al momento (mi riferisco ai non secondari fatti che stanno accadendo in questo semestre di presidenza francese) né abbiamo strumenti validi di controllo.

Quando si dice che questo Parlamento è diventato una macchina legislativa — ahimé! — ho paura che sia soltanto questo. Ho paura che ci stiamo riducendo a questo e ho anche paura che la nostra cultura non ci permetta di prestare la giusta attenzione a quelle che saranno decisioni così importanti che non solo determineranno fundamentalmente la nostra vita interna, ma determineranno anche l'equilibrio e la forza che il nostro paese potrà avere rispetto alla politica da portare avanti, da sostenere con i paesi

limitrofi, con i paesi amici, con i paesi con i quali abbiamo strettissimi rapporti.

Non abbiamo, come dicevo, strumenti; non esiste in tal senso una politica seria. Mi dispiace molto dirlo perché stimo il ministro, ma ritengo che un'analisi completa non sia stata fatta perché il problema ci è stato proposto soltanto dal punto di vista dell'allargamento. Stiamo discutendo delle risoluzioni preparate troppi mesi addietro, che hanno una loro valenza ma non hanno certo la valenza di un momento politico importante di discussione e di dibattito sugli indirizzi per l'Unione europea e sulla forza che potrebbe avere il nostro paese.

Sono convinta — lo ribadisco — che potremo spezzare almeno un po' questa linea franco-tedesca; sono convinta che sia necessario un dibattito forte, un dibattito in cui tutti si impegnino moltissimo: sia l'opposizione che la maggioranza.

In ogni caso ringrazio il ministro che, nell'esprimere il proprio giudizio sulle diverse risoluzioni, ha fatto un accenno a questa possibilità. Chiedo veramente con il cuore al Presidente Violante di darci un'occasione importante prima del vertice di Nizza per discutere e per organizzare una politica a vantaggio non soltanto del nostro paese, ma anche di un nuovo equilibrio europeo che, altrimenti, lontano da questo vertice, potrebbe rischiare di causare danni irreversibile a tutta l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Presidente, vorrei segnalare ai colleghi che la risoluzione Ruberti ed altri n. 6-00130 è stata sottoscritta, oltre che da me, anche dagli onorevoli Bova, Pittino, Ferrari.

Vorrei ribadire quanto le era già stato chiesto informalmente in varie occasioni, anche in sede di Comitato Schengen. Mi auguro che, prima di iniziare la sessione di bilancio, vi sia la possibilità di affrontare i temi della Conferenza intergover-

nativa della Carta dei diritti, in analogia con quanto già avvenuto al Senato pochi giorni fa. In quella sede, sulle mozioni presentate dal Parlamento, è intervenuto anche il Presidente del Consiglio. Mi auguro che ciò accada prima di iniziare la sessione di bilancio; mi auguro, altresì, Presidente — e penso sia un augurio condiviso —, che tra i protagonisti di questo dibattito, che è stato fortemente richiesto nella risoluzione, vi sia il presidente Antonio Ruberti.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, su richiesta del collega Melograni, mi sono informato presso i vari Parlamenti circa il modo in cui di sta coordinando il loro lavoro e quello della Commissione. Credo che domani scada il termine per la presentazione del testo, quindi, potremo discutere su un testo già elaborato e questa è una cosa positiva. Sulla base di quello che accade nei diversi Parlamenti, in Commissione o nel *plenum*, stabiliremo per il mese di settembre una discussione con il Presidente del Consiglio dei ministri per fissare degli indirizzi. Avendo a disposizione, diversamente da quanto è accaduto al Senato, un testo chiaro, potremo, quindi, deliberare con maggiore cognizione di causa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, quando lei ha dato la parola al Governo, ho visto un momento di incertezza: non si capiva chi dovesse intervenire. Ha parlato, poi, il sottosegretario Mattioli, chiedo scusa, il ministro Mattioli, con un intervento di carattere estemporaneo. Infatti, dovrei attribuire le parole che ha pronunciato o ad una volontà di misconoscere i fatti o ad un gioco, ad uno scherzo.

Il ministro ha sostenuto argomentazioni che agli occhi di tutti sembrano infinitamente lontane dalla realtà; egli ha detto, infatti, che il nostro Governo è presente nel dibattito europeo, che l'Italia ha una posizione chiara al riguardo e che si muove con grande prudenza. Non so dove il ministro Mattioli veda queste cose.

Lo ripeto, può darsi che il suo fosse un intervento estemporaneo: ha dovuto dire qualcosa perché non si capiva chi dovesse intervenire, ma ciò è umanamente, non politicamente, spiegabile.

Ministro Mattioli — ma mi rivolgo anche agli altri rappresentanti del Governo —, ciò di cui in questo momento l'Europa ha bisogno è maggiore chiarezza, non maggiore coesione. Che vogliate vederlo o meno, in questo momento, perfino in Italia, il numero di coloro che guardano all'Europa come ad una speranza, ad un bene da raggiungere, ad un'utopia positiva, forse a portata di mano prima o poi, sta diminuendo di giorno in giorno. L'Europa si sta realizzando esattamente in tutte quelle cose in cui non avrebbe potuto né dovuto realizzarsi. Non si realizza affatto invece — né, grazie anche al Governo italiano, si comincia neanche lontanamente a realizzare — in quegli ambiti in cui invece l'Europa dovrebbe cominciare a crearsi. È evidente a cosa alludo e non voglio neanche interferire più di tanto: la politica estera e quella della difesa costituiscono gli aspetti più importanti e sarebbero caratteristiche peculiari di un'Europa unita, da cui però siamo ancora lontani anni luce, né siamo in cammino per avvicinarci ad essi, checché se ne dica nelle conferenze intergovernative.

Andiamo invece — sottolineiamolo — verso un tentativo di omologazione all'interno dell'Europa che, anziché essere di unione, è di omogeneizzazione. Andiamo a standardizzare la dimensione delle palline nei fischietti degli arbitri, la dimensione delle banane, la forma dei *water closet* dal punto di vista tecnico, magari anche le misure delle gabbie per polli ed amenità di questo genere, ma dimentichiamo che l'Europa che vogliono i cittadini che erano e sono europeisti è un'Europa politica, non un'Europa del prodotto commerciale od economico. Anche questo serve, purché non si esageri e si rispettino anche le peculiarità locali e, se necessario, perfino quelle nazionali.

Lei, signor ministro, ha detto però altre cose che non intendo lasciar passare

senza intervenire. Ha parlato della necessità dell'allargamento e del fatto che deve avvenire nei tempi dovuti ed a questo proposito lei scherza o mente, perché sa e deve sapere che quando si parla dell'allargamento e quando si dice che avverrà nei tempi stabiliti, si sta scherzando con il fuoco. Infatti, quell'allargamento, come stanno le cose adesso, non potrà avvenire né oggi, né tra cinque anni e nemmeno, continuando così, tra dieci. Non potrà avvenire perché tutti sappiamo che, all'interno di un'Europa come quella di oggi, organizzata istituzionalmente come è adesso, l'ingresso di uno solo dei paesi candidati (parlo solo dei primi sei) non farebbe che aggravare ulteriormente la situazione delle istituzioni europee e renderebbe ancora più incapace l'Europa politica di esistere; forse faciliterebbe l'aspetto commerciale dell'Europa, il continuare ad ingrandirsi. Non è questo però l'aspetto che gli europeisti vogliono.

Lei ha parlato del fatto che si debbono superare le conferenze intergovernative. Siamo tutti d'accordo e sfido chiunque a dire di non esserlo. Come si superano però quelle conferenze? La cooperazione rafforzata può essere qualcosa, ma attorno a che e con quale fine? Se non ci mettiamo — questo è il punto — nell'ottica di creare una Costituzione europea che faccia da quadro ad un meccanismo nel quale i paesi sanno qual è il loro ruolo ed attribuiscono all'Europa stessa un compito che è sovranazionale, se non ci collochiamo nell'ambito di un quadro giuridico istituzionale che sia talmente chiaro (da qui la necessità di chiarezza prima che di coesione) da poter far pensare all'Europa come un qualcosa di positivo, come il raggiungimento — o almeno la via al raggiungimento — dell'unità politica, se non ci mettiamo dunque su questa strada, qualunque cosa venga realizzata all'interno dell'Europa porterà acqua a coloro i quali cominciano purtroppo a vedere sempre di più l'Europa come un continuo aggravarsi di vincoli burocratici e giuridici che vanno ad aggiungersi a quelli di carattere nazionale già esistenti.

L'Europa dei burocrati, l'Europa centralista, l'Europa che va ad aggravare la vita quotidiana, anziché alleviarla, è qualcosa che porterà a distruggere l'idea e la volontà dell'Europa stessa. Cosa ha fatto il Governo italiano a questo proposito? Una proposta, non necessariamente da condividere nel contenuto, ma interessante e condivisibile per la provocazione che costituiva, perché andava a mettere il puntino sulla «i», perché voleva aprire un dibattito, quella del ministro degli esteri tedesco Fischer, una proposta interessantissima dal punto di vista politico, ha trovato riscontro nel dibattito in Francia, ma in Italia è stata non solo disdegnata ma addirittura, nelle dichiarazioni ufficiali del vostro Presidente del Consiglio Amato, sminuita, considerata una fuga in avanti. Prudenza: forse questo è il motivo per il quale si è deciso di seguire questa strada. Ma quale prudenza quando, mentre noi giochiamo a fare i prudenti, vediamo realizzarsi sempre più degli assi preferenziali che sono — essi sì — una cooperazione rafforzata, ma al di fuori di quello che sarebbe il puro aspetto istituzionale europeo? Vediamo assi che nascono tra Francia e Germania ma, guarda caso, vediamo — cosa che in Italia nessuno ha commentato — nascere degli assi prima impensabili come quello tra Blair e Aznar proprio sui temi europei. Questi ultimi, infatti, hanno contemporaneamente firmato lo stesso articolo lo stesso giorno, facendolo uscire — ripeto: firmato da entrambi — sia in Spagna sia in Gran Bretagna sui temi europei.

Di questo avvenimento non avete letto nulla? Indipendentemente da che cosa abbiano detto, perché non è quello che è importante, l'elemento veramente importante è che due leader importanti in Europa e appartenenti a schieramenti politici diversi assieme, contemporaneamente, decidono di esprimersi come atto politico.

Mi rendo conto che non tutto quello che si vuole si può ottenere e purtroppo nella politica (o forse per fortuna) non tutto ciò che si vuole si può anche dire. Ma ci si può mettere su una strada

oppure su un'altra! Mi pare che voi oggi, come rappresentanti del Governo, dell'intero Governo italiano, vi siate messi sulla strada di quelli che stanno sempre sul secondo gradino, sempre ad aspettare, rinunciando ad essere propositivi e all'iniziativa e, alla fine, contribuendo a far sì che prima o poi anche gli europei rinuncino all'Europa.

Signor ministro Mattioli, la invito, quando interviene su questi temi, a non raccontare delle fantasie! Cerchi veramente di andare a «colpire» quelli che sono i temi importanti. Ed il tema importante è unico è il seguente (su di esso il Governo italiano si deve schierare e deve partecipare): in Europa non si farà niente di positivo, se non si porrà prima con forza il problema di una costituzione, cioè di un quadro giuridico-istituzionale all'interno del quale l'Europa potrà finalmente veramente nascere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione risoluzioni
- Doc. LXXXVII, n. 7)**

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori della risoluzione Selva n. 6-00131 ne accettano la riformulazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ruberti ed altri n. 6-00130, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	9

<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	421
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Fei ed altri n. 6-00129, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	51
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	398
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Selva ed altri n. 6-00131, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	55
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	401
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4675 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2000, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (approvato dal Senato) (7194) (ore 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2000, n. 163, re-

cante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace.

Ricordo che nella seduta del 21 luglio 2000 si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 7194)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 giugno 2000, n. 163 (*vedi l'allegato A - A.C. 7194 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 7194 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C.7194 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un ennesimo provvedimento di proroga della nostre missioni militari all'estero. Abbiamo già avuto modo di trattare questa materia sia in aula sia in Commissione difesa. Ed in ogni occasione abbiamo detto che era necessario fare una valutazione generale sui termini politici di queste missioni, anche perché il confronto parlamentare non si può esaurire semplicemente con una pura ricognizione di carattere soltanto economico e quindi dei costi che comportano tali missioni.

Ieri sera abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con il ministro delle finanze proprio sui problemi dell'Albania, con riferimento alla tragica vicenda degli scafisti e quindi dei due finanzieri uccisi.

Anche in questa occasione abbiamo sottolineato l'importanza e l'urgenza che il Governo venga a dirci quali siano i termini politici dei rapporti tra l'Albania e l'Italia.

Stiamo per prorogare queste missioni senza capire quali siano i risultati politici raggiunti soprattutto in Albania, ma anche in altre parti dell'emisfero, del pianeta, dove abbiamo presenze ben precise e ben puntuali delle nostre Forze armate.

Non c'è dubbio, dunque, che vi è una inadeguata informazione, anche se devo dare atto al relatore Gatto di aver fatto una ricognizione puntuale della problematica esistente, facendo riferimento nella sua relazione al ruolo della NATO, al ruolo dell'Europa e, soprattutto, a quello del nostro paese all'interno dell'Europa e dell'Alleanza atlantica.

I problemi che abbiamo nelle zone nelle quali siamo presenti con le nostre Forze armate per missioni di pace non possono essere risolti semplicemente come fatti burocratici, gestionali ed amministrativi, come abbiamo detto molte volte. Bisogna cogliere queste occasioni per fare una valutazione complessiva.

Non vi è dubbio che, quando parliamo dell'Albania, per esempio, vogliamo comprendere quali siano i nostri rapporti di politica estera con quel paese, quali siano i nostri rapporti diplomatici e, soprattutto, se siano stati raggiunti dei risultati. Questi dati, però, il Governo non ce li ha forniti, così come non ci ha offerto altri elementi di valutazione: abbiamo una situazione di grande confusione, drammatica, che noi abbiamo avuto modo di denunciare ieri sera al ministro Del Turco.

Signor Presidente, ritengo si debba fare una valutazione complessiva. Siamo favorevoli alla proroga, ma ci chiediamo perché essa sia fatta al 31 dicembre 2000 e non, per esempio, al febbraio 2001. Fino a quando dovremo prorogare le missioni? Perché non diciamo per quanto tempo ancora dovremo tenerle in piedi? Ritengo si debba fare un ragionamento molto semplice. Lo dico al ministro della difesa: ogni sei mesi questo Parlamento è chiamato a fare delle proroghe! Nessun Go-

verno ci ha indicato una data sicura per la permanenza dei nostri militari! Se non ci viene fornita, rischiamo di trovarci in una situazione di grande confusione: come si suol dire, signor Presidente, si naviga a vista e questo non è serio per il Parlamento e non è soddisfacente nemmeno per il Governo.

Dobbiamo comunque dare atto alle nostre Forze armate di adempiere il loro dovere, di onorare il nostro paese in tutte le parti del mondo in cui esse sono impiegate. Non vi è dubbio, tuttavia, che molte volte tale impiego avviene al di fuori di una politica complessiva. Voi lo sapete, e lo sa anche il ministro della difesa, che talora, anche da parte di coloro che hanno il comando, la responsabilità delle nostre missioni all'estero, si è levata qualche voce di contestazione, di perplessità o di preoccupazione, perché l'impegno fuori del nostro paese non è supportato da una chiara politica estera.

Noi facciamo dunque un richiamo molto forte. L'intervento del relatore Gatto dovrebbe essere colto nel suo significato politico: egli non appartiene di sicuro all'area della minoranza, alla Casa delle libertà; egli fa parte dello schieramento di maggioranza, eppure credo che nella sua relazione abbia toccato punti — lo dicevo all'inizio del mio intervento — estremamente importanti e significativi. Questo è un fatto politico? Ritengo di sì. Se per il Governo non lo è, vogliamo capire quali siano i fatti politici significativi meritevoli di attenzione e di considerazione.

Il relatore Gatto ha sottolineato l'ineadeguatezza di un processo politico e credo che l'accusa non sia rivolta ai suoi colleghi dell'opposizione o della minoranza all'interno della Commissione difesa. Io ritengo che i suoi rilievi siano rivolti al Governo e, soprattutto, che abbiano come riferimento principale i colleghi dell'area della maggioranza.

Signor Presidente, signor ministro della difesa, non è possibile andare avanti in questi termini. Mi auguro che nel corso del dibattito il ministro della difesa vorrà prendere la parola, anche se, certamente,

è già intervenuto il sottosegretario Rivera a conclusione della discussione sulle linee generali: ritengo, però, che in questo momento vi sia bisogno di ascoltare il ministro della difesa, affinché ci dica quali sono i nostri impegni ancora da assolvere, le difficoltà, le diverse situazioni ed anche quale tipo di «concerto» ha con il ministro degli affari esteri.

Ritengo che oggi, su questi aspetti, sia necessario fare chiarezza; inoltre, soprattutto, vogliamo conoscere analiticamente i risultati che abbiamo raggiunto nello scacchiere mondiale prima di poter esprimere sicure e conclusive valutazioni. Vogliamo sapere se abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefigurati: ritengo che questo sia un modo serio di legiferare e di assumere impegni in sede parlamentare; penso che sia questo il modo per coinvolgere seriamente il Parlamento ed il modo serio di rendere partecipe su questi temi e problemi il Parlamento sovrano. Occorre poi rendere sicuri i nostri soldati, le nostre Forze armate, i nostri carabinieri che sono in missione all'estero.

Signor Presidente, concludo: considero giusta una serie di considerazioni che ho ascoltato dai colleghi in sede di discussione generale, ma attendo ovviamente una risposta da parte del Governo, per cui ci riserviamo di dare un giudizio complessivo e definitivo, in sede di dichiarazioni di voto, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, signor ministro, riteniamo che possa eventualmente essere considerata una buona iniziativa quella del decreto-legge in esame, emanato per assicurare la prosecuzione di determinate missioni internazionali di pace, che dovrebbero contribuire, come nel caso dell'Albania, a riportare un po' di sicurezza e di ordine pubblico in paesi che, purtroppo, sono soggetti al controllo della criminalità ed in